

CAPITOLO II

Il PCI e la vita politica a Vietri sul Mare ¹ (1946-1976)

Prima di iniziare l'analisi storica della vita politica di Vietri sul Mare ed osservare la rinascita e il consolidamento del PCI, attraverso il confronto con gli altri partiti, dopo la definitiva caduta del fascismo, è necessario fare un rapido cenno alla situazione generale preesistente all'indomani del 25 aprile 1945. Si capirà, così, pure il successivo comportamento elettorale dei vietresi.

Vietri sul Mare costituiva allora, nell'ambito della Provincia di Salerno, uno dei centri ove più sviluppata era l'attività industriale e, di conseguenza, uno dei luoghi ove maggiormente si è potuta diffondere la presa di coscienza del ruolo della classe lavoratrice. Pertanto, aveva una forte classe operaia, organizzata attorno alle maggiori fabbriche cittadine. Tra gli opifici che formavano il tessuto industriale del territorio vietrese, com'è noto, la Vetreria è stato, e sarà, il luogo in

¹ Per buona parte della ricostruzione storico-politica vietrese, presente nel secondo e nel terzo capitolo, mi sono avvalso di diverse fonti orali: ex-tesserati del PCI, ex-sindaci e noti uomini politici locali attivi nel periodo da noi considerato. Inoltre, ho tratto notizie dagli archivi privati di alcuni storici locali. Per un più dettagliato elenco delle fonti utilizzate si rinvia alla bibliografia finale.

cui sono state vissute le esperienze sindacali e politiche più significative; a ciò ha contribuito anche la presenza di un gruppo di operai specializzati provenienti in gran parte dalla Toscana, molti dei quali di area anarchica o socialista.

Nel paese, inoltre, abitavano due esponenti socialisti di primo piano, i fratelli Cacciatore, ma vi era anche la presenza di diversi esponenti antifascisti, tra i quali spiccavano i fratelli Pepe; alcuni di questi erano anche confinati politici come il marchigiano socialista Severino Nobili. Di quest'ultimo Tonino Masullo ha scritto: "Tra i diversi personaggi della vita politica locale sento di dover un omaggio ad un vecchio antifascista, socialista, che non dimenticherò mai: Severino Nobili, nato a San Severino Marche (Macerata) il 13/01/1885. Per le sue idee e la conseguente attività clandestina contro il regime fascista aveva patito per diversi anni le sofferenze del carcere. Una volta scontata la pena, fu mandato al confino nella nostra cittadina che già ospitava altri perseguitati politici. Era una bella figura di socialista, autodidatta, assertore tenace dell'unità a sinistra. Attratto dalla generosità della popolazione e dalla bellezza del luogo,

non volle rientrare, alla caduta del fascismo, nella sua regione e rimase a Vietri. Voleva convincermi ad aderire al PSI, ma declinavo sempre l'invito dicendogli che nel PCI avevo trovato la mia seconda casa, ricca di tensione ideale e di coerenza antifascista. Durante il confino il Severino continuò la sua sotterranea attività di antifascista, soprattutto con gli operai delle vetriere. Nonostante la malferma salute volle partecipare a Genova al congresso nazionale del PSI, ma gli costò caro poiché al rientro fu costretto a ricoverarsi per l'aggravarsi di un male. Non sopravvisse all'intervento chirurgico; si era nel 1952 ed aveva 67 anni. La sua scomparsa provocò unanime cordoglio. I funerali, svoltisi a Vietri, furono seguiti da una grande folla non solo di vietresi ma di cittadini provenienti da tutta la provincia. Il discorso commemorativo fu tenuto dall'On. Francesco Cacciatore, alla presenza delle autorità istituzionali e dei rappresentanti dei partiti antifascisti".²

Pochi anni prima, in pieno periodo fascista, i vietresi erano stati spettatori di un episodio clamoroso: l'arresto dell'antifascista Ugo De

² TONINO MASULLO, *Vietri sul Mare. Guerra e Dopoguerra. Ricordi ad alta voce*, Salerno, Ripostes, 1998, pp. 84-87.

Feo, un ex-ufficiale dei bersaglieri. Egli venne arrestato in seguito al fermo di un giovane vietrese, trovato in possesso di volantini antifascisti sulla via di Napoli. Il De Feo per scagionare il giovane, che in effetti faceva da suo tramite con un gruppo di antifascisti napoletani, si addosso tutta la responsabilità e più tardi fu condannato a diversi anni di reclusione.³

C'è da dire che, in piena guerra, si erano tenute non poche riunioni politiche nella farmacia cittadina; i partecipanti erano giovani universitari, operai, pensionati e alcuni professionisti locali che propiziavano un primo risveglio democratico.

In seguito allo sbarco alleato a Salerno del 9 settembre 1943, Vietri fu per diverso tempo teatro di guerra. Dopo l'armistizio molti antifascisti uscirono allo scoperto. L'attività politica locale ferveva grazie ad un gruppo di giovani intellettuali ed agli operai delle vetrerie i quali, con ferma decisione, riuscirono ad organizzare una combattiva e numerosa sezione comunista. Questa fu inaugurata nel giugno del

³ Su quest'episodio in particolare vedi ALFONSO CONTE, "Ideali e compromessi degli antifascisti. Gli schedati salernitani al Casellario politico centrale", <<Rassegna Storica Salernitana>>, n.17, IX, 1, giugno 1992, pp. 235-237.

1944. Ad essa aderirono un lungo elenco di militanti che profusero le loro migliori energie per la costruzione del partito.

Fu fondata, dunque, la sezione del PCI a Vietri centro, ma nacque anche quella del PSI a Molina; questi erano i centri operai più attivi del comune. In questi centri, ma anche nel resto delle frazioni di Vietri, abitati per lo più da gente proletaria e contadina, non vi era un livello di cultura politica elevato però forte era il senso di lotta e di democrazia.

La sezione del PCI vietrese fu una delle prime ricostituite nella Provincia di Salerno e divenne subito nerbo fondamentale del risveglio democratico, nell'intero Comune ed oltre.⁴

La vera storia politica del Comune, cioè quella più legata alle gestioni amministrative ed ai momenti elettorali, comincia dopo il 23 settembre '43. Al posto del podestà estromesso venne eletto sindaco un certo Giello, poi fu la volta dell'avvocato A. Pellegrino e, dalla fine del '45 fino alle elezioni del '46, resse le sorti del Comune un certo Giovanni Fiore. Queste persone furono chiamate a gestire la Cosa

⁴ TONINO MASULLO, "Il risveglio democratico", "L'attività politica locale", **Vietri sul Mare. Guerra e Dopoguerra. Ricordi ad alta voce**, cit., pp. 72-83.

Pubblica, in quei tre anni di vuoto istituzionale, grazie al prestigio e alla considerazione che godevano presso la comunità. Essi, svolsero soprattutto compiti di ordinaria amministrazione.

Nelle elezioni del 2 giugno '46 per l'Assemblea Costituente, l'ala di Sinistra, formata dai social-comunisti, riportò circa il 36% dei voti.

(vedi *Tab.1*)

ASSEMBLEA COSTITUENTE 02/06/1946		
PARTITI	Voti Lista	%
Social – Comun.	1711	35,9
D.C.	1518	31,9
U.D.N.	868	18,2
Blocco Naz. Lib.	277	5,8
P.R.I.	32	-
Uomo Qualunque	202	-
Altri	390	8,2
Totale	4764	100
Votanti	5454	87,5
Schede Nulle	680	12,5

Tabella 1- Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Nella stessa tornata elettorale vi fu anche il Referendum Istituzionale. (vedi *Tab.2*)

REFERENDUM ISTITUZIONALE 02/06/1946		
	Voti	%
REPUBBLICA	1898	36,7
MONARCHIA	3279	63,3
Totale	5177	100

Tabella 2- Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Questa scelta, come ben si sa, la si era voluta rimandare nel disperato tentativo, da parte dei monarchici e delle destre, di sminuire le gravi colpe del Re nelle vicende politiche del Paese e in special modo dopo l'armistizio con gli alleati del 3 settembre '43.

Il Sud, per lo scarso coinvolgimento della popolazione nella guerra al nazi-fascismo e per la realtà socio-economica alquanto arretrata, votò quasi compattamente a favore della Monarchia.

A Vietri però la Repubblica ebbe 1898 voti (36,7%) mentre la Monarchia ottenne 3279 voti (63,3%). Fu un buon successo se si considera che a Salerno la Repubblica ebbe il 23% dei voti, mentre nell'intera provincia non superò il 22,8% dei voti.

Questo risultato probabilmente non lo si sarebbe avuto se Vietri, come già accennato, non fosse stata, per tutto il ventennio precedente, sede di confinati antifascisti e in particolar modo se non avesse avuto una classe operaia con grosse tradizioni di lotta. Infatti oltre alla “Vetreria Ricciardi” che occupava circa 220-230 operai, vi erano allora nel comune quattro industrie tessili di media dimensione che occupavano in tutto oltre 250 persone. Vi era la tessile Mattioli con circa 130 operai, la tessile Landi con 50 operai, la fabbrica Cavaliere con circa 40 addetti ed ancora il lanificio Notari con altri 40 occupati. Vi era inoltre la metallurgica Costa, che lavorava il rame e produceva filati per la ferrovia, con una cinquantina di operai, un calzaturificio a Molina con circa 20 addetti, un cantiere navale a Marina con quasi 100 operai, ed infine la grossa realtà occupazionale vietrese, peraltro in continua ascesa: l'industria della ceramica.

Fu questo il periodo in cui si ebbe una forte centralità del PCI a Vietri propenso a raccogliere la moltitudine di problemi dei tanti lavoratori delle fabbriche. In pratica si ebbe una vera e propria identificazione degli operai con la sezione del PCI vietrese.

Nelle elezioni amministrative dello stesso anno (13 ottobre '46) il Comune venne conquistato dalle Sinistre. (vedi **Tab.3**)

ELEZIONI COMUNALI 13/10/1946		
Liste	Voti	%
D.C.	1188	30,3
SOCIAL-COMUNISTI	2736	69,7
Totale	3924	100

Tabella 3 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Infatti i social-comunisti ebbero 2736 voti pari al 69,7% e la Democrazia Cristiana 1188 voti pari al 30,3%.

Il grosso dei voti dati sia alla Repubblica sia alle Sinistre venivano da Vietri e da Molina, mentre Marina e le frazioni alte di Raito, Albori, Benincasa e Dragonea danno la preferenza alla

Monarchia e ai partiti di Centro-Destra prima, e alla DC in seguito. Questa situazione rimarrà, per gli anni successivi, quasi sempre una costante, tranne per alcune eccezioni. Nei voti dati alla Monarchia v'era una componente affettiva molto forte; in particolare a Raito i voti monarchici furono un plebiscito. Infatti, subito dopo l'armistizio, la frazione Raito aveva avuto ospite il Re Vittorio Emanuele III, alloggiato presso la villa che il suo ambasciatore Guariglia, originario del posto, aveva nel paese.

Il sistema elettorale allora era maggioritario; la Sinistra ebbe così 16 seggi mentre i restanti quattro seggi andarono alla DC.

Dopo una breve parentesi consultiva, venne eletto sindaco, con 18 voti su 19 votanti, il ragioniere Luigi Carrano. Questi, eletto come indipendente di sinistra, apparteneva ad una famiglia tradizionalmente neutrale nella vita politica del paese, ma allo stesso tempo era molto rispettata e stimata dagli operai delle fabbriche e anche ben vista dai compagni della sezione del PCI.

Quest'amministrazione comunque non fu eccezionale: non ebbe cioè la capacità di gestire in modo nuovo la Cosa Pubblica.

Dopo qualche anno di ordinaria amministrazione la giunta si dimise e venne sostituita da una nuova presieduta da un nuovo sindaco, il ragioniere Pasquale Mazzia. Questi era un esponente attivo del PCI locale ed impiegato alla vetreria Ricciardi. Ma anche questa seconda giunta non si discostò granché da quella precedente, infatti, non si usciva dall'ottica politica delle piccole cose. Si scontava poi, soprattutto la mancanza di dialogo tra gli amministratori e la restante comunità. Il Mazzia non fece più vita di partito e man mano se ne staccò completamente. D'altra parte anche la locale sezione del PCI scontava la totale mancanza nell'elaborazione di nuovi programmi: essa era ancora troppo legata ad una visione politica che poneva la fabbrica al primo posto senza pensare di legare a sé altri settori della produzione o della società in genere.

Sul piano prettamente amministrativo, però, la giunta di Sinistra si qualificò per una maggiore giustizia fiscale, esonerando tutte le famiglie meno abbienti (circa 400) dai tributi comunali e facendo gravare in maniera irrisoria l'imposta di famiglia sui cittadini con reddito dipendente. Spese centinaia di migliaia di lire per spedalità ed

assistenza e, inoltre, affrontò seriamente il problema dell'acquedotto per le frazioni alte. Disagio, quest'ultimo, che non era stato risolto né dal podestà, né dall'imprenditore De Martino⁵, che era interessato a Vietri per motivi elettorali, né tantomeno dall'ambasciatore Guariglia.

Si era infatti ottenuto uno stanziamento per l'acquedotto di 15 milioni di lire dal Ministero dei LL. PP. che nel frattempo era tenuto dalle Sinistre e precisamente da E. Sereni del PCI.

Quegli anni furono anche gli anni delle prime mobilitazioni intorno alla vetreria "Ricciardi"; infatti, grazie al sostegno della sezione del PCI, ci furono diverse occupazioni della fabbrica in seguito alle continue minacce di smobilitazione.

Alle elezioni del maggio '52 si presentarono, per la legge degli "apparentamenti", sei liste divise in due grossi blocchi. Il blocco moderato comprendeva la DC, il Partito Nazionale Monarchico e la lista locale "I due Fratelli" di centro-destra. Il blocco progressista era composto dal PCI, dal PSI e da un'altra lista locale "La Crestarella",

⁵ Era il più forte industriale e agrario della provincia, largamente compromesso col fascismo. Durante il ventennio era riuscito a diventare un grosso agrario, il "padrone" dell'industria del tabacco, della rete tranviaria, di alcune industrie conserviere e di altre attività minori. (G. DI MARINO, R. DI BLASI, F. FICHERA, **La Democrazia Cristiana nel Salernitano**, Salerno, P. La Veglia Editore, s.d.).

ovviamente di sinistra.⁶ Fu una campagna molto aspra e combattuta. I moderati in quell'occasione cercarono di “accaparrarsi” i voti con svariati mezzi. I DC locali, al seguito del De Martino⁷, arrivarono perfino a distribuire diversi generi alimentari per ingentilirsi quelle famiglie non apertamente schierate.

La spuntò per 25 voti il blocco moderato. Prese 2854 voti pari al 50,2% così suddiviso: la DC voti 1138 (20%); il PNM voti 1010 (17,8%); “I due fratelli” voti 686 (12,4%). Il blocco progressista, invece, ebbe 2829 voti pari al 49,8% così suddiviso: il PCI voti 1207 (21,2%); il PSI voti 1244 (21,9%); “La Crestarella” voti 378 (6,6%).
(vedi **Tab.4**)

Il PCI si conferma a Vietri capoluogo primo partito con il 33,1% mentre a Molina, altra roccaforte della sinistra, prese il 21,6%, a Raito il 9,4%, ad Albori il 9,9%, a Marina l'11%, e infine a Benincasa il 9,4% e a Dragonea il 4,2%. In queste ultime due frazioni lo scarso

⁶ Le denominazioni originali delle due liste locali si rifanno a due caratteristiche naturali del luogo; “I due Fratelli” si riferisce ai due grossi scogli simbolo del litorale di Marina di Vietri, mentre “La Crestarella” si rifà alla spiaggetta e a quella zona di mare nei pressi dell'imponente e omonima Torre di difesa, poco distante dal porto di Salerno.

⁷ “Egli cerca di entrare nella DC con tutto il peso della sua forza economica, delle sue relazioni e dei suoi collegamenti. Egli vuol fare della DC null'altro che uno strumento elettorale di potere intorno a cui si riorganizzano le varie clientele locali.” (AA.VV., **La Democrazia Cristiana nel Salernitano**, cit.).

successo del PCI è bilanciato dal grosso risultato del PSI che raggiunge il 43% nella prima ed il 50% nella seconda grazie ad un noto candidato locale molto stimato, il maestro Pietro Punzi.

ELEZIONI COMUNALI 25/05/1952		
Liste	Voti	%
P.C.I.	1207	21,2
P.S.I.	1244	21,9
CRESTARELLA	378	6,6
D.C.	1138	20,0
MONARCHICI	1010	17,8
DUE SCOGLI	686	12,4
Totale	5663	100

Tabella 4 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

A Vietri il PSI prese il 13,4%, a Marina il 13,8% e a Raito ed Albori intorno al 9%, a Molina, invece, prese il doppio dei voti del PCI e cioè il 41,2% grazie alla forza della sezione del PSI situata proprio nella piccola frazione.

La Sinistra, quindi, è molto forte a Vietri capoluogo e a Molina, centri aventi le maggiori industrie e dove la presenza operaia organizzata è più attiva. I suoi punti deboli sono Marina, Raito ed Albori; è debole, in parte, a Benincasa e a Dragonea. Nelle frazioni dove la Sinistra non è organizzata politicamente, lascia spazio ai preti e ai “signori” locali che riescono ad agitare con successo la leva anticomunista. L’eccezione, in quell’occasione, fu rappresentata da Dragonea dove la spiccata personalità del maestro Pietro Punzi dette il successo al PSI (50%), nonostante i tanti voti presi dalla DC (31,3%).⁸

Così uno dei pochissimi comuni della provincia retti da Fronti Popolari passò, per una manciata di voti, alle forze moderate.

A giugno venne eletto sindaco Alfonso Scermino, un commerciante locale abbastanza agiato. Egli capeggiava una giunta clericale-monarchica composta dai tre partiti del blocco moderato.

C’è da dire che ad aprile dello stesso anno era stato aperto l’Oratorio Salesiano a Vietri. Nella campagna elettorale i salesiani, insieme ai parroci, avevano fatto la loro parte favorendo,

⁸ La DC a Vietri prese il 18,7%, a Marina il 23,3%, a Molina l’8,3%, a Raito il 33,3%, ad Albori l’11%, a Benincasa il 18,4 % e a Dragonea il 31,3%. Il PNM a Vietri prese il 15,5%, a Marina il 32,7%, a Molina il 10%, a Raito il 27%, ad Albori il 19,4%, a Benincasa il 19,7% e a Dragonea il 13,5%. Dati calcolati sul materiale dell’ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

naturalmente, i candidati della DC più legati alla chiesa. Possiamo aggiungere ancora che l'Oratorio, sin dall'inizio e per i decenni a venire, ha svolto, in buona fede o meno, un ruolo importante di divisione all'interno della società vietrese.

La prima giunta di centro-destra durò solo 5 mesi, poi si dimise per forti contrasti interni. Argomento di discussione di quel periodo fu, soprattutto, la risoluzione del problema dell'acquedotto per le frazioni alte, e la gestione dei relativi fondi, peraltro già finanziati, della Cassa per il Mezzogiorno.⁹ Un colpo basso sferrato alla Sinistra, invece, fu la disdetta del locale, di proprietà del Comune, che ospitava la sezione del PCI vietrese.

Intanto nella maggiore fabbrica cittadina (la vetreria) c'era stata una delle lotte più dure di quegli anni. La paventata chiusura era stata allontanata con la stipulazione di un nuovo contratto, così, la tanto temuta serrata padronale, durata dalla fine di giugno fino alla fine di novembre, fu vanificata per la pronta mobilitazione delle maestranze.

⁹ Nelle casse del Comune erano depositati 10 milioni di lire, resi disponibili, e già destinati alla continuazione dei lavori dell'acquedotto nelle frazioni alte, da parte del Consorzio dell'Ausino, finanziato a sua volta dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Intanto anche l'industria della ceramica stentava ad andare avanti; forse a causa della momentanea mancanza di innovazioni tecnologiche, al passo coi tempi.

Ai primi del '53, comunque, il sindaco Scermino fu costretto a dimettersi in seguito alla pressione e alle denunce dei consiglieri della Sinistra nei suoi confronti, causa le irregolarità commesse in alcune pratiche amministrative. Venne allora nominato sindaco un certo Pasquale Avallone, il quale rimase in carica per pochissimo tempo poi fu costretto pure lui a dimettersi per vicende personali.

La giunta dimissionaria riuscì pure a vanificare quello che la precedente amministrazione popolare era riuscita a fare abbastanza bene, e cioè l'equità nell'applicazione dell'imposta di famiglia. Infatti, tale imposta venne riapplicata in maniera tale da gravare indiscriminatamente su tutti i cittadini, rendendo così ancora più precarie le condizioni dei ceti meno abbienti.

In quegli anni ci fu anche il tentativo da parte del monarchico locale, il Pagliara, ex podestà, di far anettere il comune di Vietri a quello di Salerno, con la raccolta di oltre 500 firme. Questa

operazione, se riuscita, avrebbe permesso all'allora monarchico Parrilli e al democristiano ed ex monarchico De Martino, entrambi di Salerno, di avere più spazio di manovra per la formazione di una nuova amministrazione clerico-monarchica nella città vicina. Si sarebbe, così, pure verificato quel vecchio sogno, per i politici salernitani, di togliersi finalmente quella "grossa spina rossa" dal fianco. Quel piccolo comune operaio, infatti, costituiva un punto di riferimento per i movimenti di Sinistra di tutta la provincia.

Questo tentativo, comunque, si rivelò subito vano e inopportuno perché scatenò l'immediata e sdegnosa protesta della popolazione vietrese, orgogliosa della propria autonomia.

Nel marzo del '54 avvenne un rimpasto nella vecchia coalizione moderata e, tra mille controversie, venne eletto sindaco un giovane ragioniere della DC, alquanto nuovo alle faccende amministrative.

La nuova amministrazione rimase, nello gestire la Cosa Pubblica, sulla stessa linea politica dell'amministrazione precedente. Anzi, in occasione della catastrofica alluvione, verificatasi nell'autunno dello

stesso anno, le forze di Sinistra denunciarono diversi casi di “cattiva amministrazione” nelle delicate fasi del dopo-alluvione.

Il violento nubifragio si abbattè nella notte tra il 25 e il 26 ottobre del '54 nella zona circoscritta ai Comuni della costiera Amalfitana e alla città di Salerno, e colpì in modo particolare i Comuni di Maiori, Minori, Vietri sul Mare e Salerno centro. Vietri, e in particolare nelle frazioni di Molina e Marina, fu il Comune più colpito con 141 morti pari al 41,2% delle vittime. Ebbe, inoltre, 309 abitazioni distrutte, 151 inabitabili e il 43,1% delle famiglie senza tetto. Circa 2000 persone vennero dichiarate disastrose e furono alloggiati per lo più in locali di fortuna. Le fabbriche tessili, la metallurgica “Costa” e i vari laboratori ubicati lungo il fiume Bonea vennero completamente distrutti o spazzati via dalle acque. Così, centinaia di operai, nel giro di una notte, rimasero senza luogo di lavoro; praticamente si giunse a un improvviso tracollo dell'economia cittadina.

In quell'occasione l'amministrazione locale non fu proprio impeccabile nel tentativo di arginare i disagi e i disagiati. Anzi, per la non chiara gestione dei primi fondi giunti nel comune di Vietri, ci fu

bisogno della venuta del Commissario Prefettizio. Questa decisione fu presa dal Consiglio di Prefettura della Provincia di Salerno in data 18-7-1955, udita la relazione del Dirigente incaricato di eseguire un'ispezione presso l'ufficio comunale di Vietri sul Mare, in seguito alle frenetiche pressioni di alcuni componenti del comitato pro-alluvionati.

L'alluvione del '54 determinò la prima svolta decisiva nella vita socio-economica e politica della cittadina vietrese; mentre la seconda svolta avvenne nel '60 in seguito alla definitiva chiusura della vetreria, la maggiore fabbrica cittadina.

Come prima conseguenza, si ebbe un rinvigorismento dei partiti del PCI e PSI locali, i quali furono molto solidali sia nei confronti degli alluvionati che degli operai, ormai disoccupati. Si impegnarono attivamente su più fronti nel tentativo di far accelerare i tempi di recupero, per una giusta ed equilibrata utilizzazione dei fondi sopraggiunti, e per la creazione di nuove occupazioni.

Intanto, alle elezioni amministrative del '56 i partiti della Sinistra ottennero il 52,2% dei voti così suddivisi: il PCI 1596 voti pari al

26,9% e il PSI 1500 voti pari al 25,3%. Il PSDI, nato da poco, racimolò 443 voti pari al 7,5%. I monarchici furono completamente dimezzati ottenendo solo 479 voti pari al 8,1%. La DC, infine, assorbendo i voti monarchici slittò ancora più a destra e ottenne 1909 voti pari al 32,2%. (vedi **Tab.5**).

ELEZIONI COMUNALI 27/05/1956		
Liste	Voti	%
P.C.I.	1596	26,9
P.S.I.	1500	25,3
P.S.D.I.	443	7,5
D.C.	1909	32,2
MONARCHICI	479	8,1
Totale	5927	100

Tabella 5 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Il PCI è essenzialmente il partito che ha forti consensi a Vietri capoluogo e a Molina, anche perché i suoi candidati sono operai e intellettuali del posto. Nello specifico, a Vietri il PCI ebbe il 36,3%, a

Molina il 37,4%, poi a Marina il 12,8%, a Raito il 13,4%, ad Albori, dove risiede un nucleo di famiglie comuniste, ebbe un buon 26,2%, a Benincasa il 14,1%, e a Dragonea il 10,2%. Il PSI, in questa tornata elettorale, riesce ad avere un buon successo presentando nelle sue liste uomini di prestigio locali.¹⁰ Ottenne così il 20,7% a Vietri, il 24% a Marina, il 31% a Molina, il 10,5% a Raito, il 7,6% ad Albori, il 45% a Benincasa e il 47,4% a Dragonea.¹¹

La tenuta della DC fu dovuta al suo presentarsi all'elettorato rinnovata; essa, infatti, mise in lista persone non legate con la precedente gestione. Un'altra mossa azzeccata fu quella di aver candidato, nelle frazioni, uomini del posto, i quali godevano di una certa considerazione, presso le loro comunità, per il loro "status" sociale o economico. La ricomposizione degli interessi moderati, intorno alla DC, è comunque confermata dalla presenza, al suo interno, di ricchi possidenti, commercianti e dalla piccola borghesia impiegatizia.

¹⁰ Tra gli uomini di prestigio nelle fila del PSI troviamo il maestro Punzi e il Benincasa a Dragonea, mentre il dott. Vessicchio e il Martuscelli a Vietri.

¹¹ La DC a Vietri ebbe il 27,9%, a Marina, suo feudo tradizionale, ebbe il 42,3%, a Molina il 17,5%, a Raito e ad Albori, dove buona parte dei voti monarchici passarono alla DC, ebbe rispettivamente il 45% ed il 40,7%, a Benincasa il 29% ed infine a Dragonea il 36,8%. Dati calcolati sul materiale dell'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

Il PCI si conferma il partito che raccoglie il consenso soprattutto tra gli operai della vetreria e delle altre fabbriche cittadine; la sua debolezza elettorale continua ad essere soprattutto Marina e Raito. A Marina, infatti, alcune famiglie notabili riescono ancora ad influenzare l'elettorato in senso moderato, ma è soprattutto l'istituto religioso "Regina Margherita" a deviare i voti verso la DC. A Raito, invece, il motivo dello scarso successo del PCI è da ricercare, forse, nelle attività prevalenti dei suoi abitanti. Infatti, buona parte della popolazione è occupata nell'edilizia o come bassa forza lavoro nella marina mercantile: attività queste prevalentemente individualistiche e tradizionalmente arretrate dal punto di vista politico tale da essere suscettibili a facili compromessi. Anche per il PSI vale lo stesso discorso fatto per il PCI. Esso, però, riesce ad ottenere buoni consensi grazie alla presenza nelle sue liste di persone qualificate, conosciute per la loro onestà professionale e dirittura morale.

Il 17 giugno del '56 venne eletto sindaco il socialista Pietro Punzi. Egli capeggiava una giunta di sinistra formata dai consiglieri

del PCI e del PSI; la sinistra, infatti, con il 52,2% dei voti ottenne 16 seggi su 30.

Il Punzi era un uomo serio e assai benvenuto dai suoi concittadini; la sua gestione fu soprattutto intenta a fare recuperare credibilità all'istituzione comunale dopo l'incerta amministrazione precedente. In primo luogo si cercò di incrementare il turismo esentando per i tre anni successivi, gli imprenditori del settore, dal pagamento delle tasse. Fu un provvedimento opportuno per il verificarsi dello scadimento delle attività economiche a seguito dell'alluvione del '54. Le attività industriali del Comune, infatti, erano state praticamente ridotte al minimo, così l'economia cittadina s'andò, da allora, man mano indirizzando sulle attività turistiche¹² o connesse al turismo (ad esempio una maggiore commercializzazione dei prodotti della ceramica). In quegli anni si venivano anche costruendo le prime case per gli alluvionati; vennero inoltre costruite le scuole elementari ad Albori, Marina e Dragonea. Il Genio Civile, dal canto

¹² Nel '57 con un cospicuo finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno venne costruito "l'Hotel Raito", noto albergo dell'omonima frazione.

suo, intervenne nel Comune con lavori di gabbionatura nelle zone franate e con lavori di arginamento lungo il torrente Bonea.

Su proposta del consigliere Masullo del PCI si cercò di alleviare la disoccupazione, che allora raggiungeva le 700 unità, facendo pressione sul Genio Civile affinché occupasse obbligatoriamente manodopera locale. In questa occasione le Sinistre lanciarono pure la proposta, allora veramente innovativa, per l'adozione del Piano Regolatore. Infatti il dissesto del territorio subito dall'alluvione e le prime costruzioni abusive facevano apparire quanto mai opportuno il provvedimento. Sul piano fiscale vennero eliminati dai ruoli contributivi tutte le famiglie meno abbienti, facendo pagare maggiori tributi ai più agiati.

Il sindaco si dimise alla fine di gennaio del '58 per motivi di salute; il suo posto venne preso da un altro esponente socialista, il dottor Giuseppe Vessicchio, uomo stimato anche dagli avversari politici per la sua serietà. Egli ottenne i voti del suo partito e quelli del PCI, gli altri partiti, in quell'occasione, votarono scheda bianca.

L'amministrazione Vessicchio si qualificò come una delle amministrazioni più inflessibili del dopoguerra, gestendo in maniera rigorosa gli ingenti fondi alluvionali. Ciononostante, poco prima delle nuove elezioni amministrative, gli avversari politici furono abili nel discreditare l'operato di alcune vicende comunali e strumentalizzarle a loro vantaggio. Questo contribuì alla vittoria successiva della DC mentre, viceversa, fu la causa probabile della sconfitta del PCI e del PSI. Va pur detto che uno dei limiti degli amministratori di sinistra è stato sempre quello di aver pensato che gestire la Cosa Pubblica in maniera rigorosa fosse di per sé già qualificante; in pratica, non si è mai usciti da una semplice ottica municipalistica. Altro limite, poi, è stato quello di non aver dato mai l'impressione di gestire il territorio in maniera veramente alternativa con, ad esempio, il coinvolgimento e la partecipazione piena ed attiva dei cittadini alla vita amministrativa.

Intanto, in quegli anni, nella cittadina si venne determinando un altro fatto grave dal punto di vista economico e politico: la vetreria "Ricciardi" stava, di lì a poco, per essere smobilitata. Verso gli anni '58-'59 il problema degli impianti obsoleti aveva posto un grosso

limite al prosieguo della produzione. Le autorità provinciali, sollecitate continuamente dai lavoratori, avevano continuato a nicchiare. La soluzione, poi, prospettata dalla Camera del Lavoro locale e dalle maestranze, era stata lasciata cadere; i lavoratori, infatti, avevano proposto, per uscire definitivamente dalla crisi, la costruzione di un nuovo impianto, per la lavorazione del vetro meccanico e del vetro cavo, con tecnologie più moderne. Si era tentata anche la soluzione della costituzione di una nuova società con la partecipazione dell'IRI, ma non fu fatto nulla di tutto ciò.

In quegli anni vi furono mobilitazioni continue da parte dei lavoratori, sostenuti e spinti dalla sezione del PCI, la quale spalleggiò fortemente la questione per tutta la durata del tempo. Forti pressioni vennero fatte presso tutti gli organi interessati; in quell'occasione fu chiamato in causa anche il ministro Colombo che, dopo una riunione alla Camera del Commercio, diede per certo che la fabbrica non sarebbe stata chiusa. La verità è che non fu fatto nulla di quanto detto. La vetreria "Ricciardi", pilastro dell'economia vietrese, nei primi mesi

del '60 smobilità definitivamente determinando, così, la seconda svolta decisiva per la vita della cittadina.

Si arrivò alle elezioni amministrative del 6 novembre del '60. I monarchici, questa volta, non presentarono nemmeno la lista, mentre il PSDI si sfaldò; rimasero così a competere solo i tre maggiori partiti. Il PCI in queste elezioni registrò una leggera flessione ottenendo 1360 voti pari al 24,1%. Il PSI ebbe sostanzialmente gli stessi voti della tornata precedente e cioè 1425 voti pari al 25,2%. La DC ottenne per la prima volta, se si eccettuano le politiche del '48, la maggioranza assoluta con 2865 voti pari al 50,7%. (*vedi Tab.6*)

ELEZIONI COMUNALI 06/11/1960		
Liste	Voti	%
P.C.I.	1360	24,1
P.S.I.	1425	25,2
D.C.	2865	50,7
Totale	5650	100

Tabella 6 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Il PCI ottenne a Vietri il 31,4% subendo una flessione di 5 punti in percentuale; anche a Molina ha un calo di oltre 6 punti con il 31,1%. La chiusura della vetreria è determinante perché diversi operai con le loro famiglie lasciano il paese. A Marina il PCI ebbe il 9,8%; a Raito l'8,2% mentre ad Albori con l'11% subisce una flessione rispetto alle amministrative precedenti di ben 20 punti. Ciò è dovuto, essenzialmente, all'allontanamento dalla frazione di alcuni nuclei familiari comunisti; infatti, l'elettorato si riduce dalle 344 unità del '56 alle 227 unità nel '60. Infine a Benincasa il PCI prese il 16,7% mentre a Dragonea, grazie ad un forte candidato locale, si difese bene con il 27,6%. Il PSI a Vietri ottenne il 26,3% recuperando, rispetto alle precedenti elezioni, sei punti in percentuale; il 28% a Marina; il 41,2% a Molina; il 13% a Raito; il 10,6% ad Albori; perde, invece, nettamente quasi 20 punti sia a Dragonea che a Benincasa, infatti, ebbe il 27,4% nella prima e il 18,4% nella seconda.¹³

¹³ La DC a Vietri ebbe il 40,4%; a Marina il 52,2%; a Molina il 27,3%; a Raito con il 78,2% si arriva quasi al plebiscito grazie ai voti dati al medico locale e all'albergatore Giordano, ex PSDI; anche ad Albori si arriva al 78,4% per la presenza in lista di un noto candidato locale; infine a Benincasa ebbe il 56% e a Dragonea il 58%. Dati calcolati sul materiale dell'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

In queste elezioni l'appoggio della chiesa locale fu determinante. Vi fu, infatti, una massiccia mobilitazione sia dell'oratorio salesiano che delle parrocchie, attraverso anche l'incremento delle attività assistenziali, per favorire quelle persone a loro più gradite. L'oratorio, in particolare, in quell'occasione si fece notare per aver preso una decisa posizione anticomunista.

C'è da notare che la DC riesce a vincere grazie alla presenza nelle sue liste di uomini di provenienza ed estrazione diversa sacrificando, forse, l'omogeneità della futura linea politica. Mai come in quella occasione l'aggregazione di uomini e d'interessi intorno alla DC fu così determinante per il successo elettorale. Oltre a uomini di spicco come l'avvocato Carrano, a Vietri, e il dott. Cocomero, a Raito, la DC immise nelle sue liste una serie di persone che rappresentavano tutte le frazioni del Comune. Infatti, in particolare le frazioni alte sono risultate fondamentali, tanto che sia a Raito che a Dragonea furono eletti ben tre consiglieri per parte.

Il PSI polarizzò i suoi voti intorno ai suoi due uomini di spicco, l'avvocato D'Amico, peraltro ex PSDI, e il dott. Vessicchio, però, non

seppe sviluppare le sue note potenzialità elettorali nelle frazioni alte, specialmente a Dragonea. In pratica, il PSI non fu in grado di sostituire uomini di prestigio come il Punzi e il Benincasa che erano usciti, ormai, dalla scena politica.

Anche per il PCI vale, pressappoco, lo stesso discorso. Infatti, in quella tornata elettorale, il PCI, scontò il mancato successo soprattutto per non aver presentato nelle sue liste esponenti di spicco delle frazioni, in una campagna, possiamo dire, fortemente personalizzata.

Il 21 novembre del '60 venne eletto sindaco colui che aveva riportato più voti nella DC, l'avvocato Lorenzo Carrano.

Forte della maggioranza assoluta, la nuova amministrazione trovò subito, però, un'accesa opposizione da parte delle Sinistre su alcune scelte intraprese. Uno dei principali argomenti di scontro era l'evidente speculazione edilizia sul territorio vietrese, dovuta essenzialmente al rilascio, alquanto agevole, della preziosa "licenza edilizia". E tutto questo avveniva mentre la popolazione del Comune diminuiva vistosamente a causa della mancanza di civili abitazioni. Il problema della casa era stato più volte propagandato dalla sezione del

PCI visto che, negli ultimi anni, si era assistito ad un costante allontanamento da Vietri, soprattutto dei ceti medio-bassi, e ad un conseguente calo della popolazione, calcolato dal '52 al '60, in oltre 1000 unità. Comunque, fatto sta che in quegli anni si assistette ad uno sviluppo marcato di costruzioni, non proprio indispensabili, sull'intero territorio vietrese, e in modo particolare sulla fascia costiera.

Un altro episodio che contrassegnò questa amministrazione fu l'epidemia di gastroenterite che si sviluppò nell'agosto del '62, per la presenza all'interno delle tubature d'acqua di "colon-batteri", in seguito al cattivo funzionamento dell'acquedotto per le frazioni alte.

Agli inizi del '63 si ebbe un cambiamento della giunta. Fu, sostanzialmente, soltanto un rimpasto all'interno del partito democristiano. Questa nuova amministrazione, incentrata sull'asse Carrano-Cocomero, gestì la Cosa Pubblica in maniera ancor più personalistica, rispetto alla precedente. Continuò, pure in quegli anni, il sacco alla bellezza paesaggistica del territorio; infatti, gli abusivismi edilizi e le licenze facili furono una caratteristica di quel periodo, forse con la complicità di qualche amministratore. Nonostante il disappunto

e le denunce delle Sinistre, quella conduzione del Comune, possiamo aggiungere di stampo “clientelare”, durò fino alle successive elezioni amministrative, ormai imminenti.

Alle elezioni del '64 si ebbe un inserimento di molti giovani in tutte le liste presentate. Ciò facendo, si voleva offrire alla gente una rinnovata classe politica che, per quanto riguarda l'istituzione comunale, si dissociasse nettamente dall'operato delle passate gestioni.

La DC perse in un sol colpo 600 voti, totalizzando 2263 voti pari al 41,8%. Il PSI, dopo le vicende del Centro-Sinistra in campo nazionale, subì, anche a Vietri, una scissione a sinistra che gli costò una perdita di 265 voti, assorbiti tutti dal neo PSIUP; inoltre, il risorto PSDI gliene portò via altri 307. A conti fatti, il PSI, prese solo 903 voti pari al 16,7%. Chi andò molto meglio fu il PCI che ottenne 1678 voti, e cioè circa 318 voti in più, salendo ad una percentuale del 31% rispetto al 24,1% delle elezioni precedenti. (*vedi Tab.7*)

ELEZIONI COMUNALI 22/11/1964		
Liste	Voti	%
P.C.I.	1678	31,0
P.S.I.	903	16,7
P.S.I.U.P.	265	4,9
P.S.D.I.	307	5,6
D.C.	2263	41,8
Totale	5416	100

Tabella 7 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Il PCI ottiene, rispetto a quattro anni prima, maggiori consensi in tutto il Comune. A Vietri centro ebbe il 37,4%; a Molina il 44,7%; a Marina e a Raito, dove il partito comunista ha sempre tentennato, ottenne rispettivamente il 17% e l'11,2%; ad Albori il 13,5%; infine, a Benincasa e Dragonea, in media, circa il 27,4%. Il PSI, di contro, subì una netta flessione. A Vietri ebbe il 16,6%; a Marina il 32,9%; a Molina il 19,9%, crollando di 20 punti-percentuale; a Raito ebbe il 12,9%; ad Albori il 10,1%; e perde ulteriormente a Dragonea e a

Benincasa ottenendo, rispettivamente, il 7% e il 10,9%. Il PSIUP, con il 4,9% realizzato in tutto il Comune, riesce ad eleggere un solo candidato, l'avvocato Francesco Cacciatore, figlio del maggior esponente del PSIUP salernitano. Anche il PSDI riesce ad ottenere un consigliere, il ragioniere Pasquale Mazzia, tra l'altro, ex sindaco ed ex comunista.¹⁴

Il PCI, nonostante lo sfaldamento dell'apparato industriale cittadino e nonostante, quindi, non abbia più come punto di forza la classe operaia organizzata, riesce, in quegli anni, a diventare un partito che ottiene consensi anche nella società civile. Il PSI, come già detto, paga soprattutto lo scotto delle sue scissioni; mentre, un altro motivo del suo calo, è l'aver lasciato troppo campo libero alla DC nelle frazioni alte, dove non sono stati più presentati candidati socialisti dalla forte levatura, come in passato. La DC, invece, nonostante il sensibile calo riesce, comunque, a tener bene. Le amicizie politiche, acquisite nei quattro anni di gestione precedente, unite all'appoggio

¹⁴ La DC a Vietri scende al 35,5%; a Marina cala al 36%; a Molina al 23,8%; a Raito ottenne il 68,2% perdendo, però, 10 punti rispetto alle elezioni precedenti; ad Albori, col solito forte candidato locale, ebbe il 69,6%; a Benincasa il 49,4%, scendendo di 5 punti; infine, a Dragonea ottenne il 55,3% dei suffragi. Dati calcolati sul materiale dell'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

delle parrocchie, assicurano un buon ritorno di voti e attenuano la parziale sconfitta. Inoltre, la DC presenta all'interno delle sue liste molti volti nuovi che portano una buona fetta di voti; in particolare i medici ottengono molti voti grazie alle loro clientele professionali.

Nonostante la buona ripresa del PCI, ottenendo l'assegnazione di 10 seggi, la DC con i suoi 13 seggi rimane il partito di maggioranza relativa. Successivamente, la DC riesce anche a convincere i partiti Socialista e Socialdemocratico a formare un unico Centro-Sinistra che, il 21 gennaio del '65, elegge nuovamente a sindaco il democristiano Lorenzo Carrano.

Nel PSI, in quell'occasione, si svilupparono diverse polemiche che si conclusero con le dimissioni del dott. Vessicchio da consigliere comunale. Quest'ultimo era nettamente contrario ad un'alleanza con la DC, anche perché sussistevano le condizioni per la formazione di un'amministrazione frontista. Dunque, il suo posto venne preso dal primo non eletto, il Lamberti. I socialisti, invece, giustificarono il loro accordo con i democristiani per il programma innovatore da essi impostato. Questo comprendeva l'attuazione del Piano Regolatore

Generale, la realizzazione della legge 167 riguardante l'edilizia economica e popolare, l'assestamento finanziario e tributario e l'avvio di un certo decentramento amministrativo.

Ben presto, comunque, ci si rese conto che molti punti del programma non venivano affrontati per come era stato stabilito.

L'avvio alla crisi fu dato dalle dimissioni dell'assessore socialista Ovidio Gagliardo, a causa dell'immobilismo della DC sull'applicazione della legge 167. Due mesi dopo, constatata la frattura nella coalizione di centro-sinistra, si dimise anche il sindaco. Poco dopo ci fu un tentativo, all'interno della DC, di far eleggere a sindaco il dottor Domenico Di Stasi, un democristiano neoeletto molto ambizioso; alla fine venne fatto sindaco un giovane cattolico di sinistra, l'avvocato Alfonso Gambardella.

Il neoeletto sindaco ebbe i voti del suo gruppo, l'appoggio del consigliere socialdemocratico, e l'adesione di due consiglieri socialisti, il Gagliardo e il Russo, allora in rotta con il proprio partito. Questi ultimi, avevano dato la loro adesione, ponendo come punto qualificante la realizzazione della legge 167.

In quegli anni si verificò la chiusura della “Promoplast”, una fabbrica che produceva barche in plastica installata nei locali dell'ex-vetreteria. La smobilitazione comportò il licenziamento dei 70 operai occupati. In compenso, a distanza di un anno, si ebbe la riapertura del vecchio lanificio “Notari”, rilevato da una ditta di Caserta, la “Lugifram”. Questa ditta occupò circa 40 operai, per lo più ragazze.

Intanto, agli inizi del '67, i contrasti interni al PSI sfociarono nella costituzione del gruppo Consiliare Repubblicano, a cui aderirono il Gagliardo, il Russo e il Lamberti. Le motivazioni della loro fuoriuscita dal partito furono le divergenze nei programmi da seguire e lo stretto rapporto con la DC.

Un'altra crisi amministrativa la si ebbe nel giugno dello stesso anno col passaggio dell'unico consigliere socialdemocratico nel Partito Socialista Unificato.

Si crearono, così, tutte le premesse per la formazione di un'amministrazione frontista. Infatti, il 5 agosto del '67 venne eletto

sindaco il comunista Gino Masullo,¹⁵ grazie all'appoggio del suo partito, del PSU, del PRI, e del PSIUP.

Fu una soluzione già caldeggiata, a suo tempo, dai comunisti e da alcuni socialisti; ma fu anche ragionevole, visto che si correva il rischio, dopo le varie crisi ai vertici comunali, della venuta del commissario prefettizio. Ancora più ragionevole fu l'atteggiamento del gruppo repubblicano, allorché respinse le “avances” del democristiano Di Stasi, favorevole alla venuta del commissario prefettizio pur di non vedere altre persone assumere la carica di “primo cittadino”; carica, tra l'altro, da lui molto ambita.

La nuova amministrazione si mise subito al lavoro incentrando il nuovo programma su sette punti qualificanti:

- 1) la costruzione delle scuole materne comunali, tramite la richiesta di mutui governativi;

¹⁵ Fratello di Tonino Masullo. Entrambi, di solide idee comuniste, hanno partecipato, sin dalla fine della seconda guerra mondiale, intensamente alla vita politica vietrese. Tonino Masullo è stato consigliere comunale di Vietri sul Mare e, per un quindicennio, consigliere provinciale nel secondo collegio di Cava-Vietri-Cetara; è autore, inoltre, dei volumi **Vietri sul Mare natura storia leggenda arte letteratura**, 1996; **Vietri sul Mare Guerra e Dopoguerra**, 1998; **Antifascismo, Resistenza e Guerra di Liberazione**, 1999.

- 2) una maggiore attenzione al turismo, attraverso il rilancio dei prodotti ceramici e, cosa importante, cercando di creare un Museo della Ceramica Vietrese;
- 3) l'attuazione del programma di fabbricazione della legge 167;
- 4) l'adozione di un nuovo Piano Regolatore Generale;
- 5) un severo controllo sulle concessioni delle licenze edilizie;
- 6) una revisione del sistema tributario onde evitare sperequazioni ed ingiustizie;
- 7) l'attuazione, come conseguenza del punto precedente, di una politica tributaria equa e popolare.

Per quanto concerne il turismo, questo è destinato a diventare il settore trainante della futura economia cittadina, dopo l'ormai assodata scomparsa del vecchio sito industriale vietrese.

I nuovi amministratori riuscirono con successo a respingere i tentativi di lottizzazione da parte di grosse imprese costruttrici, le quali prevedevano la costruzione di svariate villette. Questi tentativi, se riusciti, avrebbero trasformato il Comune in un grosso centro residenziale, espellendone, probabilmente, i ceti popolari.

Questa solida amministrazione di sinistra, però, si trovò successivamente nel bel mezzo del “caso Mazzitelli”, complice, forse, anche l’ambigua posizione assunta dalla Soprintendenza ai Monumenti della Campania in merito al caso.

Tutto iniziò con la richiesta del Mazzitelli, al comune di Vietri sul Mare, del rilascio della licenza edilizia per la costruzione di un albergo nella località Fuenti sulla Costiera Amalfitana. La Soprintendenza ai Monumenti, intanto, con lettera del 10-01-1968, esprime parere favorevole e dà il nulla-osta per una lottizzazione che comporterebbe la costruzione di un albergo, di un motel e di 50 villette. Le reazioni, a livello amministrativo, sono immediate e decise, fondando l’opposizione al progetto sul disposto della legge che non prevede concessioni per lottizzazioni nei comuni, come Vietri, ancora privi di Piano Regolatore Generale. Allora, in data 09-03-1968, gli interessati rivolgono istanza alla Soprintendenza ai Monumenti per la definitiva concessione del prescritto nulla-osta, cosa che avverrà a distanza di pochi giorni. La Soprintendenza, ovviamente, si riserva di

suggerire, in corso d'opera, tutti gli accorgimenti possibili per un migliore inserimento della costruzione ai fini paesistici e panoramici.

Comincia allora un'ampia opera d'informazione e di sensibilizzazione da parte di tutti quelli interessati alla questione, perché mettano in atto ogni azione per far sì che “progetti di tal genere restino vani tentativi”. Così concludeva la lettera che O. Gagliardo, assessore ai LL.PP. del comune di Vietri s/M, diresse a Ministri ed Enti interessati alla difesa del paesaggio.

Quella lettera, apparsa su “Il Mattino” del 4-4-1968, avviava l'azione di protesta dell'opinione pubblica vietrese contro la realizzazione di un progetto sproporzionato (una costruzione di ben 34 mila m³, un'altezza di m 24,40 per 7 piani) che andava ad infrangere il programma di fabbricazione adottato dal comune di Vietri s/M nel 1965 che prevedeva, nella zona interessata, interventi agricoli con lotti minimi (es.: altezza massima di fabbricazione di m 4). I termini del progetto in questione erano diametralmente opposti, fioccarono le polemiche.

Il consiglio Comunale del 12-4-1968, fra enormi contrasti, rinviava il progetto alla Soprintendenza ai Monumenti per un riesame; questa decisione fu l'ultimo baluardo di difesa del Comune. I gruppi più consistenti della maggioranza, in specie il PCI, ribadiscono dalla loro stampa – vedi "l'Unità" del 17/04 e del 18/04 del 1968 – il no decisivo al progetto, fino a quando resterà un'amministrazione frontista a Vietri. Così, con questa convinzione ci si avvia alle elezioni politiche del 18 maggio '68.

Ed invece, dopo due mesi di silenzio, si ha improvviso il colpo di scena: la decisione da parte del gruppo del PCI che, tramite il sindaco Gino Masullo, esprime ora, incomprensibilmente, la sua adesione favorevole al progetto. Anche la Commissione Edilizia esprime il suo parere favorevole, facendo salve poche condizioni. All'interno della maggioranza si ha una vera e propria spaccatura: l'assessore Gagliardo, con altri due consiglieri comunali del PRI, per protesta si dimettono. Il progetto, intanto, ottiene anche l'autorizzazione definitiva con la licenza edilizia n. 14 del 5-8-1968. Il sindaco si accorgerà solo a lavori iniziati, con nota del 30-5-1969, che gli

sbancamenti in breve raggiungono proporzioni vertiginose; anche la spiaggia sottostante viene sconvolta.

La questione sul “caso Mazzitelli” rimarrà aperta ancora per parecchi anni. Svariati saranno gli interventi della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, della Direzione Generale Urbanistica del Ministero dei LL.PP., della Sezione Urbanistica Regionale e del Ministero della Pubblica Istruzione che con svariate diffide e ordinanze di sospensione cercheranno di fermare i lavori. Questi ultimi, intanto, se pur a singhiozzi, proseguono e, nei primi mesi del '73, la struttura alberghiera è quasi ultimata. Ma nulla è ancora concluso, infatti, a distanza di poco tempo un Decreto Regionale annulla la licenza edilizia perché ritenuta “illegittima”; da qui si aprirà un procedimento giudiziario al T.A.R. che poi proseguirà in appello al Consiglio di Stato della Regione Campania.

Oltre alla stampa nazionale anche la televisione tratterà, in ampi servizi, quella che sarà considerata una vera e propria ferita

all'incantevole Costiera Amalfitana, ferita che rimarrà aperta ancora per tanti anni.¹⁶

Facendo un passo indietro e ricapitolando, possiamo dire che, a livello comunale, le forti polemiche scaturite dal “caso Mazzitelli” si conclusero, come già detto, con le dimissioni dei tre consiglieri repubblicani. In particolare, l'assessore ai LL.PP. Gagliardo, prima di dimettersi, accusò la Soprintendenza di aver scavalcato l'autonomia comunale mettendo l'amministrazione di fronte al fatto compiuto; a suo dire, poi, la legge vietava l'approvazione di lottizzazioni per i comuni sprovvisti di Piano Regolatore Generale, com'era il comune di Vietri allora.

Possiamo dire che il gruppo consiliare del PCI fu, allora, ingannato sulla reale consistenza volumetrica del fabbricato per la mancanza del “piano quotato” non accluso al progetto. Il consigliere comunista Apicella, in quell'occasione, giustificò il rilascio della licenza edilizia con la necessità di far fronte alla crisi del settore edilizio, alla disoccupazione esistente nel Comune e con la possibilità

¹⁶ Per una storia del “caso Mazzitelli” vedi FRANCESCO ERBANI, “Quel che resta del mostro Fuentes”, “Il mostro, 1968, La battaglia di Fuentes”, <<La Repubblica>>, 14 maggio 2003.

per Vietri di ottenere, con la nuova struttura, l'istituzione dell'Azienda di Soggiorno e Turismo.

Il PCI, però, si è poi ravveduto. Infatti, in un secondo momento, un manifesto comunista invitava gli operai del cantiere, ormai avviato, ad incrociare le braccia e a non seguire l'azione sconsiderata dei padroni. Tutta questa situazione venne abilmente sfruttata dalla DC che alle elezioni amministrative del '70 sbancò letteralmente.

Il PCI cercò di difendersi presentandosi assieme al PSIUP ma riuscì a prendere solo 1569 voti pari al 29%. Il PSI, assorbendo pure i voti del PSDI, arrivò a 1203 voti pari al 22,2%. La DC, invece, recuperò nettamente ottenendo 2643 voti pari al 48,8%. (*vedi Tab.8*)

ELEZIONI COMUNALI 07/06/1970		
Liste	Voti	%
P.C.I. – P.S.I.U.P.	1569	29,0
P.S.I.	1203	22,2
D.C.	2643	48,8
Totale	5415	100

Tabella 8 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Il PCI si difende discretamente solo a Vietri e a Molina dove prende, rispettivamente, il 32,9% e il 46,4%; a Marina prende il 21,8%; a Raito il 12,7%; ad Albori il 13,5%; a Benincasa il 29,2% e infine a Dragonea il 23,7%. Il PSI a Vietri ottenne il 26,4%; a Marina il 31%; a Molina il 16,2%; a Raito il 15%; ad Albori il 9,7%; ed infine a Benincasa il 19,9% e a Dragonea il 14,2%.¹⁷

Anche questa volta la DC riuscì ad ottenere una larga fetta di voti grazie alla presenza , nelle proprie liste, di svariate persone che, chi per un modo chi per un altro, erano pubblicamente riconosciuti. Oltre a tre medici furono eletti due imprenditori edili, di cui uno operava nel Comune; altri eletti erano impiegati di Enti e dello Stato. La miriade di interessi attorno al partito democristiano si era dunque ricomposta. Ma ancora una volta l'eterogeneità delle provenienze creerà quelle spaccature che risulteranno poi esiziali per la gestione amministrativa.

La flessione del PCI fu dovuta essenzialmente all'ingenuità dei suoi rappresentanti sull'episodio Mazzitelli; essa infatti, come già detto, venne sfruttata abilmente dalla propaganda avversaria.

¹⁷ La DC a Vietri ottenne il 40,8%; a Marina il 47,2%; a Molina il 37,3%; nelle frazioni alte i voti democristiani superano, in media, abbondantemente il 50%, infatti a Raito arrivano al 72,6%; ad Albori al 76,8%; a Benincasa al 50,9% e a Dragonea al 62,2%. Dati calcolati sul materiale dell'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

In quella tornata elettorale il PCI, ancora una volta, non ebbe i suoi voti solo fra la classe operaia, ma raccolse consensi in tutti i settori della società. Infatti, oltre agli operai che costituivano più della metà dei suoi candidati, il partito comunista annoverò nelle sue liste un medico chirurgo (lo Sciortino), un avvocato (il Cacciatore), e diversi intellettuali. Nel PSI, infine, c'è da notare che venne eletto per l'ennesima volta il dottor Vessicchio. Quest'ultimo polarizzò quasi tutti i voti del partito socialista sulla sua persona; infatti, su 1203 voti dati al PSI, ben 727 preferenze andarono a lui. L'elettorato, in quell'occasione, riconobbe nel vecchio uomo di partito la sua costante coerenza politica.

Si tornò così, con la rielezione a sindaco del cattolico di sinistra Alfonso Gambardella, ad un nuovo Centro-Sinistra.

Il Gambardella, messosi in luce come buon amministratore nella gestione precedente, era risultato il primo eletto nella sua lista; egli, per le sue competenze, era stimato persino dagli avversari politici, i quali apprezzavano in lui la correttezza e l'impegno.

Nella sua relazione programmatica, il sindaco, pose l'accento soprattutto sull'attuazione del Piano Regolatore – già approvato dalla precedente amministrazione popolare e passato poi all'ufficio tecnico per la realizzazione – per frenare, in particolare, le tendenze speculative sul territorio. Infatti, l'avviata costruzione della struttura alberghiera a Fuentes, aveva dimostrato l'inefficacia delle misure amministrative prese fino ad allora (ripetute richieste di sospensione), ma aveva dimostrato soprattutto le carenze esistenti nella legislazione urbanistica.

Se il sindaco era ben disposto ad affrontare e risolvere i problemi più scottanti, non altrimenti ben disposti erano i suoi amici di partito che, per motivi futili e strumentali, aprivano crisi in continuazione. La prima crisi la determinò, nel novembre del '70, il costruttore edile Mario Pastore, allora assessore al turismo, il quale sospettava di connivenza un suo amico di partito nei confronti di un assessore socialista. La crisi rientrò subito dopo, con la rielezione dello stesso sindaco e della stessa giunta.

Si ricorda di quel periodo una particolare iniziativa del PCI, cioè la promozione di una commissione comunale d'inchiesta sulla condizione giovanile, soprattutto sull'apprendistato nelle due industrie tessili del Comune.

Un'altra crisi comunale si ebbe nell'aprile del '71, questa volta per motivi di potere all'interno del gruppo democristiano. Nel partito, infatti, si era venuta formando la contrapposizione di due gruppi: l'uno faceva capo al sindaco Gambardella e si batteva per il prosieguo del Centro-Sinistra; l'altro faceva capo al solito Di Stasi che ammantandosi di una fraseologia di sinistra nascondeva soltanto un'operazione trasformista.

Intanto un altro accadimento venne ad incrinare il già precario equilibrio di questa amministrazione. Il decesso improvviso di un consigliere socialista portò un pensionato al suo posto, come primo non eletto della lista. Questi improvvisamente passò al gruppo democristiano facendolo diventare maggioritario; la DC, infatti, passò a 16 consiglieri su 30. La conseguenza fu l'apertura di un periodo di vera crisi a causa dello sfaldamento della coalizione di Centro-

Sinistra. C'è da dire che questa rottura fu ben accolta dai dissidenti democristiani che, alla seduta di fine anno, votarono compatti per il monocolore. Infatti, il monocolore assicurava i posti, lasciati dai socialisti, ad alcuni esponenti del gruppo trasformista.

Il sindaco Gambardella, in quell'occasione, si dissociò completamente dall'accaduto, denunciando alla stampa "i vietati metodi clientelari e pirateschi esistenti nel partito democristiano".¹⁸

Intanto, con l'appoggio determinante delle Sinistre, un passo importante era stato fatto alla fine del '72 con l'approvazione definitiva del Piano Regolatore Generale. Quest'ultimo, in futuro, assicurava al Comune uno strumento efficace per la lotta alla speculazione edilizia.

Nel '73, in seguito a nuove alleanze all'interno della DC, il sindaco Gambardella decise di dimettersi. Il suo posto venne preso da un democristiano integralista, il geometra Donato Cufari (amico di Lettieri). Questi durò in carica appena sei mesi; fu costretto, a sua

¹⁸ Alfonso Gambardella rappresentava all'interno della DC la componente di sinistra, infatti, apparteneva alla lista "Forze Nuove". Da allora cominciò ad allontanarsi dal partito democristiano; nelle successive elezioni politiche del '72 si avvicinò al Movimento Politico dei Lavoratori. Più tardi egli è divenuto, nella Provincia di Salerno, uno degli esponenti più in vista del movimento "Cristiani per il Socialismo". Anni dopo il Gambardella ha analizzato la storia del potere democristiano nel salernitano in un saggio dal titolo "La DC a Salerno" pubblicato sulla rivista <<Il Tetto>> (n. 107, settembre – ottobre 1981, pp. 538-556).

volta, a dimettersi per “volontà” del Di Stasi che, insieme ad un altro medico, il Giordano, vedevano nel loro amico di partito una certa incompatibilità con le cariche da lui ricoperte, cioè come sindaco e come segretario sezionale. La conseguenza, però, fu che il Di Stasi e il Giordano da allora furono emarginati all’interno del partito; successivamente essi lasciarono la DC.

In questo breve periodo, la giunta cercò di apportare alcune modifiche al P.R.G. trovando, però, la netta opposizione delle Sinistre.

Intanto a Vietri si era venuta formando, alla sinistra del PCI, un’altra formazione politica, il Partito Democratico di Unità Proletaria (PDUP). Il nuovo partito era formato per la maggior parte da giovani dissidenti del PCI ma anche da una frangia di cattolici. In particolare, per quanto riguarda i giovani dissidenti comunisti, questi erano usciti dal partito in seguito alla strategia di avvicinamento alla DC, teorizzata da Berlinguer, ma anche a seguito dell’immobilismo del PCI locale su diversi problemi cittadini.

Il PDUP si qualificò subito, nella cittadina vietrese, mobilitando la gente su importanti problematiche quali il problema della casa, il

referendum sul divorzio, il carovita, etc. Per il numero dei suoi militanti e per i risultati che riuscirà ad esprimere elettoralmente, in breve tempo, la sezione del PDUP di Vietri diventerà una delle più forti sezioni della Provincia di Salerno. Infatti, alle future elezioni politiche del '76, Democrazia Proletaria, ottenne nel Comune di Vietri un buon 3,7% dei voti.

Nel frattempo, anche a Raito il torpore cittadino veniva scosso dalla costituzione di un gruppo di giovani di Sinistra, il “Gruppo Habitat”. Questi, partendo dalla difesa del patrimonio urbanistico ed ambientale del Comune – denuncia sul “ caso Mazzitelli” – si erano venuti man mano mobilitando in occasioni di scadenze politiche importanti, come il divorzio e le successive elezioni amministrative e politiche.

Ritornando alle vicende più strettamente amministrative, c'è da dire che, dopo alcuni mesi, la profonda crisi comunale si risolse con la formazione, imprevedibile, di una nuova giunta frontista, era il 14 marzo del '74. Quest'ultima poté formarsi grazie anche ad alcune “mosse” democristiane; il Di Stasi, in quell'occasione, fu finalmente

accontentato nella sua aspirazione a diventare sindaco. L'atteggiamento consenziente dei partiti della Sinistra fu allora determinato per scongiurare il rischio della venuta del commissario prefettizio, ma anche per accelerare i tempi per la soluzione di importanti problemi quali, l'edilizia economica e popolare, l'attuazione della legge "167", lotta al "guasto Mazzitelli". Quell'anno, poi, la giunta frontista realizzò l'importante provvedimento dell'approvazione del regolamento dei consigli di quartiere.

Nel maggio dello stesso anno, il 1974, come ben si sa, ci fu la consultazione sul Divorzio. (*vedi Tab.9*)

In quell'occasione si creò, a favore del "no", un vasto schieramento – Sinistra, Nuova Sinistra, Cristiani per il Socialismo, Gruppo Habitat – che fu determinante per il risultato finale.

A Vietri sul Mare il "no" prevalse con circa 300 voti di scarto. Se andiamo nello specifico, a Vietri centro il "no" prevalse con il 55,6% dei voti; a Molina addirittura ottenne il 69,7%; risposero abbastanza con il 47,6%; Raito (37,2%) ed Albori (30,5%), invece, per le ripetute

prediche antidivorziste del prete che gestiva le due chiese parrocchiali, il “no” raggiunse, in media, solo il 33,8%.

REFERENDUM SUL DIVORZIO 12/05/1974		
	Voti	%
SÌ	2420	47,14
NO	2713	52,85
Totale	5133	100

Tabella 9 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Il Comune di Vietri sul Mare risultò allora l'unico comune divorzista dell'intera Costiera Amalfitana.

Questo risultato fu molto significativo perché preannunciò la vittoria delle Sinistre alle successive elezioni amministrative del 15 giugno 1975. (vedi **Tab.10**)

Il PCI risultò il primo partito cittadino ottenendo 2202 voti, pari al 38,1%, e otto consiglieri, di cui la maggior parte giovani. Tra questi vi era il Gambardella, il quale, presentandosi come Indipendente di Sinistra, era stato appoggiato dal PDUP e dai giovani di Raito. Il PSI dimezzò i suoi suffragi prendendo solamente 667 voti, pari all'11,5%.

La nascita di nuovi movimenti a sinistra, ma soprattutto la mancanza di grosse personalità al suo interno – tranne il Vessicchio che venne rieleto – unite, poi, ad una scarsa organizzazione – mancavano giovani nelle proprie file – ne determinarono la sconfitta.

La DC, sterzata a destra, subì una dura sconfitta scendendo a 1871 voti, pari al 32,4%, accostandosi, in pratica, alla percentuale raggiunta nelle elezioni del '56 che fu del 32,2%. Clamorosa, in quell'occasione, fu la non rielezione del Cocomero, il quale venne scavalcato anche dai giovani “delfini” del partito.

ELEZIONI COMUNALI 15/06/1975		
Liste	Voti	%
P.C.I.	2202	38,2
P.S.I.	667	11,5
D.C.	1871	32,4
CATTOLICI INDIP.	667	11,5
NUOVE FORZE VIET.	368	6,4
Totale	5775	100

Tabella 10 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Il PCI a Vietri centro ottenne il 41%; a Marina il 32,1%; a Molina il 50,1%; a Raito, grazie a due giovani candidati locali, sorretti dal Gruppo Habitat, raggiunge per la prima volta il 30,8%; Albori solo il 13,6%; mentre Benincasa il 31,1% e Dragonea il 36,1%. Il PSI ottenne come percentuale più alta il 15,5% a Dragonea, poi a scalare ottenne il 14,5% a Benincasa; il 14,3% a Molina; l'11,9% a Vietri centro; l'11% a Marina; il 6,5% ad Albori e il 5,9% a Raito.¹⁹

In queste elezioni, i “senza partito” Di Stasi e Giordano, tramite le loro clientele professionali, riuscirono ad essere comunque rieletti, in una lista da loro ispirata. Un'altra lista civica – Le Nuove Forze Vietresi – riuscì ad eleggere un giovane avvocato di Marina.

La particolarità di queste elezioni fu la riduzione del numero dei seggi comunali. Infatti, a causa della continua diminuzione della popolazione, il Comune scese, allora, al di sotto dei diecimila abitanti; la conseguenza fu che i seggi furono portati, per la prima volta dal 1946, da 30 a 20.

¹⁹ La DC a Vietri centro scende, rispetto alle amministrative precedenti, al 28,2%; a Marina al 31,3%; a Molina al 27,2%; a Raito al 44,8%; ad Albori, grazie ad un noto candidato locale perde poco, prende infatti un buon 72,9%; Benincasa e Dragonea scendono, invece, rispettivamente al 42,8% e al 40,1%. Dati calcolati sul materiale dell'ufficio elettorale del Comune di Vietri sul Mare.

Il mese successivo alle elezioni, si ebbe l'insediamento della nuova amministrazione di Sinistra. Questa elesse a sindaco un giovane comunista dalle buone prospettive, Ernesto Sabatella.²⁰ Il nuovo sindaco comunista dimostrò subito di avere le idee molto chiare.

La relazione programmatica presentata poco dopo fu incentrata su sei punti fondamentali: 1- un nuovo modo di amministrare la Cosa Pubblica con l'istituzione dei nuovi consigli di quartiere, dotandoli di eleggibilità dal basso e di un parere obbligatorio per problemi di particolare importanza. 2- Attuazione del Piano Regolatore Generale e dei Piani Particolareggiati con la costruzione di case economiche e popolari per circa 260 alloggi; inoltre, risanamento e ristrutturazione delle vecchie abitazioni con la legge "167". 3- Favorire l'artigianato con la creazione di mostre e del Museo della Ceramica, ma anche con una certa tutela degli ambienti di lavoro. 4- Sviluppo del settore turistico indirizzandolo a non essere più principalmente d'élite ma ad avere una funzione di benessere sociale; l'amministrazione, quindi, provvederà al controllo sulle tariffe praticate. 5- Potenziamento delle

²⁰ Ernesto Sabatella – laureato in Giurisprudenza, dirigente dell'Ente Poste Italiane – ha ricoperto la carica di Sindaco di Vietri sul Mare dal 1975 al 1978 e dal 1985 al 1988. Consigliere Provinciale dal 1990 è stato Assessore alla Pubblica Istruzione negli anni 1992-93 e Assessore ai Lavori Pubblici nella Giunta di Alfonso Andria.

scuole materne e la creazione della nuova scuola media. 6- Trasporto gratuito agli studenti e la creazione di fasce orarie gratuite per i lavoratori. Diversi punti del programma furono avviati e portati avanti; infatti, ne fu, poi, la prova il rinnovato consenso dato ai partiti della Sinistra – in particolare al PCI con il 41% dei voti – alle successive elezioni politiche del '76. (vedi *Tab.11*)

ELEZIONI CAMERA DEI DEPUTATI 20/06/1976		
Liste	Voti	%
P.C.I.	2403	41,0
D.C.	2243	38,3
D.P.	220	3,7
P.S.I.	438	7,5
P.S.D.I.	70	1,2
P.R.I.	70	1,2
M.S.I.	373	6,3
P.L.I.	17	0,3
P. RADICALE	24	0,4
Totale	5861	100

Tabella 11 - Dati forniti dall'Ufficio Elettorale della Prefettura di Salerno

Altri punti, invece, hanno avuto qualche difficoltà per la loro realizzazione. C'è da dire, in proposito, che il grosso ostacolo per gli impegni programmati, risiedeva nella dipendenza finanziaria dei Comuni. Come ben si sa, il governo democristiano di allora collocò fra i “bisogni residui” quelli dei Comuni e delle Province, lasciando così aggravare la loro situazione debitoria, accumulata negli anni.²¹

Inoltre, la legge tributaria privava i Comuni dell'autonomia impositiva, bloccando praticamente le loro entrate al '73. In più, poi, la “Cassa Depositi e Prestiti” funzionava a ritmo ridotto, quindi, sempre più gli Enti Locali erano costretti ad indebitarsi presso gli istituti bancari, a tassi ragguardevoli.

Questo era il quadro della situazione. I piccoli Comuni come i grandi, erano fortemente condizionati nelle loro scelte economiche e programmatiche; ed anche l'amministrazione Sabatella, del Comune di Vietri sul Mare, lo era in questo senso.

²¹ I debiti accumulati da Comuni e Province, allora, in tutta Italia, erano calcolati in oltre 25 mila miliardi di lire.